Il dramma della Lituania

Davanti al Soviet supremo il presidente si giustifica
«Sono stato avvertito il mattino di domenica. Mi hanno svegliato quando gli eventi hanno assunto quel carattere»
La colpa addossata al comandante militare del Baltico

Gorbaciov: «Non l'ho voluto io...»

Eltsin propone un esercito russo per cancellare il «disonore»

Valentin Pavlov eletto ieri Primo ministro

Gorbaciov non seppe nulla della strage. Lo ha detto davanti al parlamento sovietico e ai giornalisti: «Non la volevamo e non la vogliamo». È stato il comandante militare a dare l'ordine di sparare. «L'ho saputo la mattina di domenica», ha detto il leader del Cremlino. «Difficile» il dialogo con Landsberghis. Eltsin: «È l'inizio di una potente offensiva contro la democrazia». Un esercito della Russia?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov giura: non sapeva. Prima in un faccia a faccia con i giornalisti, poi nell'aula del Soviet supremo, il presidente sovietico ha confessato di essere estraneo alla strage di Vilnius. Ha rotto il silenzio dopo ore di grande incertezza sul proprio ruolo in queste tragiche ore e sulla propria capacità nell'essere ancora in grado di fronteggiare la situazione del paese. «Non l'abbiamo voluto nè lo vogliamo adesso», ha detto ai deputati dell'Urss ieri pomeriggio indicando la via per un dialogo che tuttavia ha riconosciuto essere alquanto difficile. Parole che hanno fatto riflettere ancor di più. Se Gorbaciov non ha voluto un epilogo sanguinoso, se addirittura, come ha dichiarato, non intendeva neppure «introdurre il governo presidenziale» nella ribelle Lituania, chi e perchè ha dato l'ordine ai carri di entrare in azione davanti alla sede della televisione? Dalla tribunetta del parlamento, Gorbaciov ha ricostruito, in qualche maniera, i momenti degli scontri nella notte tra sabato e domenica sostenendo che la scintilla è scoppiata dopo che una folta delegazione (settanta persone) del Comitato lituano di «salvezza nazionale» si era diretta verso la sede del parlamento di Vilnius per essere ricevuta, e lo stesso aveva fatto un'altra delegazione che aveva per obiettivo la sede del governo. Ma l'accoglienza, a detta del presidente sovietico, fu delle peggiori «Non vennero ricevuti ma picchiati». Fu così che i membri del Comitato si recarono presso la sede della radiotelevisione che era, tuttavia, «difesa da uomini armati». A questi non restò che rivolgersi al comandante della regione militare che, ha raccontato Gorbaciov, «diede la difesa richiesta». Lo stesso leader del Cremlino ha aggiunto: «Il resto è noto». Il resto sono i quattordici morti (ieri è deceduto un militare) e le decine di feriti, questo massacro terribile che ha gettato un'ombra sinistra sulla perestrojka e sulla stessa credibilità di Gorbaciov.

Gorbaciov non sapeva nè voleva, dunque. Una dichiarazione che appare egualmente inquietante. Perchè il presidente ha anche messo davanti le reponsabilità dei dirigenti lituani che hanno provocato un clima di «scontro» nella società. Ma se non lo voleva e non sapeva, sino a che punto il presidente dell'Urss ha il pieno controllo della situazione? Ai giornalisti che lo hanno assediato nella grande antisala del parlamento, Gorbaciov ha candidamente rivelato: «L'ho saputo la mattina di domenica, presto...».

Ma il presidente ha dato qualche autorizzazione?

«No. Tutti siamo stati colti...adesso là ci sono i compagni della Procura, c'è il generale Varennikov, ci sono i rappresentanti del ministero dell'Interno...».

Quando ha saputo?

«Mi hanno svegliato quando gli eventi hanno assunto quel carattere».

Ma a chi risponde l'esercito?

«L'esercito si trova nelle caserme, si occupa dei propri affan e, nel caso specifico, il comandante militare come misura di prevenzione ha preso quella decisione». Insomma, a Vilnius come un anno fa a Tbilisi, capitale della Georgia.

E, adesso, di fronte ad avvenimenti che hanno assunto un significato «enorme, fondamentale, di importanza vitale», qual è la strada? Dopo aver parlato per telefono con il nazionalista Vitautas Landsberghis, Gorbaciov ha avuto un'espressione pessimista: «È stato un colloquio assai improduttivo» Il filo tra Mosca e Vilnius è davvero complicato da riannodare e il Cremlino non può contare neppure sulla moderazione della signora Pruskene che si è dimessa da capo del governo per gravi dissidi con Landesberghis. Gorbaciov ieri ha ricordato di aver rimproverato al presidente lituano d'aver messo fuori gioco il premier di Vilnius che aveva fatto in tempo a chiedergli un incontro prima che la situazione precipitasse. Il leader del Cremlino ha invitato ad agire con «ponderazione e responsabilità» ma diffida di Landsberghis: «Con persone di questo genere è difficile la via del dialogo». E quasi a scusarsi, Gorbaciov ha ricordato di aver soltanto inviato a Vilnius un «ammonimento» per «far capire alla Lituania che è necessario rientrare nell'alveo costituzionale». Il presidente sovietico ha insistito: l'indipendenza si ottiene per vie legali, a cominciare dal referendum popolare. Poi, se la maggioranza della gente lo confermerà, ecco il via libera alle procedure di legge per la secessione. Ma c'è un piccolo particolare: i nazionalisti lituani hanno già detto no da tempo a questo piano, considerano l'Urss un «paese occupante».

Gorbaciov ha invocato una «soluzione politica» e ha rivolto un appello al «sangue freddo».

Ma Boris Eltsin è stato durissimo ieri. Ha affermato che si è «all'inizio di una potente offensiva contro la democrazia» e che su Gorbaciov viene esercitata una «seria pressione da destra». Insomma, il Cremlino avrebbe deciso che «è impossibile risolvere i problemi con mezzi democratici». È così che Eltsin, che ha firmato con i dirigenti di Estonia e Lettonia un documento in difesa della sovranità delle repubbliche, ha annunciato di pensare seriamente a costituire un esercito della Russia, per cancellare il «disonore» di cui si sono macchiate le truppe dopo i fatti di Vilnius. Ha fatto appello alla vigilanza «ogni ora». E l'esercito russo servirebbe per difendere la repubblica dalle tendenze a introdurre la «mano ferma». Le accuse a Gorbaciov si sono ripetute con una rivelazione: «Lui stesso mi ha detto di spostarsi a destra perchè è il paese ad andare a destra».

L'industria pesante al governo col premier Pavlov

Eletto dal Soviet supremo il nuovo premier, Pavlov. Il suo programma: «Far tornare l'Urss potente e indipendente come prima». Inserito al governo un gruppo di quadri dell'industria pesante. Fra gli altri Vladimir Velicko, ex ministro per la metalmeccanica pesante. Indiscrezioni di Interfax sulla successione a Shevardnadze. Vadim Bakatin dovrebbe entrare nel Consiglio di sicurezza del presidente.

MOSCA. Un drappello di rappresentanti del «complesso militare industriale» sta per fare ingresso nella compagine governativa in formazione in Urss. Il Soviet supremo ha ratificato, ieri, la nomina del capo di Gabinetto designato, Valentin Pavlov, ex ministro delle finanze, che andrà a sostituire Nikolaj Rizhkov nel governo presidenziale. Ha ottenuto una maggioranza di 279 voti, hanno votato contro in 75, si sono astenuti 66 deputati. Dopodichè Gorbaciov ha presentato una lista non completa dei primi vice e dei vice di Pavlov. I primi vice premier sono due: Vladimir Velicko, 53 anni, lascia l'incarico di ministro per la metalmeccanica pesante, eufemismo non troppo difficile da decifrare, con cui si copre parte dell'industria militare. Fra le candidature proposte da Gorbaciov vi era, per il secondo nome il presidente del Gosplan, Juryj Masljukov, altro esponente degli interessi dell'industria pesante, ma nella consultazione con il Consiglio di federazione è invece emersa la proposta di Vitalyj Doguzhiev, della minoranza nazionale circassa. Sarà lui l'altro primo vice, mentre Masljukov è uno dei vice ministri senza gradi del premier. Un altro candidato industrialista di Gorbaciov, Oleg Baklanov, membro del politburò, non è entrato nella rosa finale del governo ma si occuperà, nel Consiglio di sicurezza, dell'industria militare. Nel consiglio di sicurezza, ha spiegato Gorbaciov, entrerà anche, con «funzioni politiche», Vadim Bakatin, l'ex ministro degli Interni accusato di eccessivo liberalismo. Gorbaciov avrebbe voluto anche lui nel governo, ma Bakatin ha preferito questo secondo incarico. Terzo vice già designato è Nikolaj Laverov, presidente del comitato per la scienza e la tecnica. Devono essere riempite ancora tre caselle vuote, per completare l'entourage del premier. Il responsabile dell'agricoltura sarà designato da Ucraina e Bielorussia, «granai» dell'Unione e serbatoi della conservazione. Verranno inoltre indicati un economista e un rappresentante per il Kazakhstan e le repubbliche asiatiche. Il nuovo premier, Pavlov, si è detto pronto a fare tutto «perché l'Urss torni a essere potente e indipendente come prima. Una potenza con la quale tutto il mondo debba fare i conti».

Il Soviet supremo non ha discusso della sostituzione del ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Sul nome del successore è circolata solo una indiscrezione, raccolta dalla agenzia indipendente «Interfax», sarebbe l'attuale ambasciatore a Washington, Aleksandr Bessmertnikh. A dirlo, riferisce l'agenzia, è «una fonte ben informata del ministero degli Esteri». L'ambasciatore a Washington è un seguace di Shevardnadze, la notizia ha tutta l'aria di un ballon d'essai. Aleksandr Bessmertnikh, infatti, garantirebbe la continuità della gestione della politica Estera. □JB

Yazov: «Una dittatura borghese dietro gli slogan democratici»

I ministri della difesa e degli interni forniscono al Soviet supremo la loro versione dei fatti. Dmitryj Yazov: « In Lituania si vuole instaurare una dittatura borghese». Boris Pugo: « Dal centro non è partito nessun ordine». Per la «Pravda», all'origine dei fatti c'è una aggressione degli indipendentisti a esponenti del comitato di salvezza nazionale. I «diritti violati dei cittadini», a pretesto dell'intervento armato.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Il Cremlino non ha dato l'ordine ma non pronuncia una parola di critica verso l'operato del comando militare del Baltico. Gorbaciov ha saputo ciò che era accaduto solo domenica mattina, ma non ha risposto alle telefonate da Vilnius sino a lunedì. Il neoministro degli Interni sovietico, Boris Pugo, e quello della Difesa, Dmitryj Jazov, hanno ribadito di fronte al Soviet supremo la versione dei fatti di Mosca: l'ordine non è partito dalla capitale. Intanto la «Pravda» racconta la favola del lupo e dell'agnello: tutto sarebbe cominciato dalle percosse a un gruppo del «comitato di salvezza nazionale» da parte di militanti del «Sajudis». Sono lontani i tempi in cui i bollettini del ministero degli Interni, diretto da Vadim Bakatin, davano meticolosa pubblicità agli ordini impartiti alle truppe di stanza in Transcaucasia, in Azerbajdgian, dove azeri e armeni si combattevano con le armi in pugno. Bakatin aveva imparato la lezione di Tbilisi, dove 20 separatisti georgiani erano stati massacrati a colpi di badile. Ma torniamo alle parole dei ministri: «Posso dichiarare in modo preciso che nessuno dal centro ha dato alcun ordine», ha detto Pugo rispondendo alla domanda di un deputato. Per la verità sabato c'era stato quello che sembrava un contrordine: «non vi saranno ulteriori azioni di forza», aveva detto Gorbaciov al Consiglio federale. I due ministri, però, ignorano la presa di posizione del presidente e dei rappresentanti delle Repubbliche. Anche Jazov ha respinto i tentativi di «collegare» la crisi lituana con la dirigenza dell'esercito, ma copre il comando militare di Vilnius che ha agito «in conformità» ai suoi compiti. Quale la dinamica dei fatti, secondo i responsabili dei due dicasteri cui sono subordinate le truppe in funzione di ordine pubblico? Jazov denuncia «gli atti anticostituzionali, che sotto gli slogan della democrazia mirano a introdurre nella repubblica una dittatura borghese». Tank e cingolati, dunque, hanno difeso a Vilnius il sistema socialista? Riecheggiano nelle parole del ministro quelle pronunciate da Gorbaciov nell'ultimatum di giovedì. I militari, aggiunge Jazov, non hanno sparato, mentre «la parte avversa è in possesso di armi». Boris Pugo dice che le leggi lituane hanno violato «i diritti dei cittadini». Dmitryj Jazov sottolinea che sono state discriminate le famiglie dei militari. E' il tema agitato dal gruppo «Sojuz», dai comitati di salvezza costituiti dai comunisti della repubblica. Leggi e atti discriminatori verso le minoranze, in particolare verso i russi, ci sono state, ma il colosso sovietico non aveva altri strumenti che i carri armati, per la difesa dei diritti delle minoranze? Il ministro della difesa denuncia l'esistenza di liste di «non graditi, fra cui dei comunisti, al consiglio della difesa lituano». Le armi in possesso delle «formazioni armate» lituane, presume Dmitryj Jazov, dovevano evidentemente servire per colpire costoro. L'azione militare è dunque, per il ministro della difesa, una azione preventiva «per evitare spargimenti di sangue», (sic!). Il ministro degli Interni prende a prestito dall'arsenale della destra del «Sojuz» un altro argomento: nel marzo del 1990, il Congresso dei deputati ha dichiarato incostituzionale la dichiarazione di indipendenza della Lituania e il rifiuto di riconoscere la Costituzione dell'Urss, «ciò a creato nella repubblica una situazione difficile». Risale lontano nel tempo, il ministro, ma effettivamente, fra tutte le spiegazioni addotte di ciò che è accaduto, è la più plausibile. Conflitti sanguinosi fra nazionalità diverse si sono verificati, in tempi recenti, in Moldavia, e continuano a prodursi, in Georgia. In Lituania, sino a sabato, non era volato un sasso, ma la repubblica, insieme alle altre del Baltico, ha denunciato l'annessione del 1940 e i protocolli segreti dell'accordo fra Hitler e Stalin. Dare un colpo all'antistalinismo e all'indipendentismo, allora, un colpo ai democratici, del centro e della periferia, che «coprono la dittatura borghese». Jazov non dà un bilancio dei morti. Pugo conferma la cifra data dalle autorità lituane, 13 morti divenuti poi 14. I deputati hanno reso omaggio alla memoria delle vittime. Sono i primi, fuori del Baltico, a farlo.

Il ministro della Difesa Dimitry Yazov e sopra Gorbaciov mentre parla al Soviet supremo

Il «colonnello rosso» che accusò Shevardnadze: «L'esercito non tollera di essere preso in giro»

PAVEL KOZLOV

MOSCA. È uno dei «duri». È il colonnello che rivolse le accuse più pesanti al ministro degli Esteri Shevardnadze che poi si dimise annunciando l'arrivo della dittatura. È il deputato con le stellette Nikolaj Petrushenko, un classico agit-prop dell'esercito e una delle più note figure del gruppo «Soyuz»: ieri si è presentato nei corridoi del palazzo in tutta la sua splendida imperturbabilità ed è passato subito all'attacco.

Come è stata preparata dal comando militare questa azione?

Intanto l'azione non è stata preparata, essa è maturata e voi sareste dei cattivi giornalisti se non ne aveste avuto sentore. Io, invece, avvertivo tutto, capivo la situazione e a un certo punto il parlamento lituano si è lasciato prendere dal nervosismo. Per me è importante che il parlamento lituano abbia perso la sicurezza di sé.

Lei sostiene le misure prese dall'esercito e dalle forze che si oppongono al parlamento?

Contro il parlamento lituano si sono schierate larghe masse lavoratrici. E non è un conflitto etnico, si tratta di un conflitto sociale alla cui base sta il malcontento delle masse per la perdita del meccanismo di protezione sociale e per un vertiginoso calo del tenore di vita in seguito ad atti frettolosi. È il primo passo del passaggio al mercato. Un secondo e un terzo passo si manifesteranno quando queste masse sfileranno davanti ai Soviet di Mosca e di Leningrado, davanti al Soviet supremo russo, di fronte cioè a quanti propugnano una sfrenata economia di mercato.

Lei attende simili azioni in altri luoghi?

Certamente, senza dubbio.

Vuol dire l'uso della forza?

Voglio dire che ci sarà una opposizione molto ampia di masse molto vaste. Il comizio di ieri a Mosca di 300 persone non è emblematico. Quando, invece, scenderanno in piazza 300 mila operai della fabbrica Zil e delle altre grosse aziende...

Chi ha dato l'ordine di impegnare le truppe?

Il sergente Ivanov. L'esercito è armato, l'esercito ha avvertito che non permetterà a nessuno di schernirlo, e quando alla schiena del maggiore è stata sparata una raffica di colpi, si è assunto il comando sua maestà il soldato Ivanov. È stata una reazione di risposta del soldato che ha sopportato a lungo. Solo che la reazione dei nostri democratici non mi è piaciuta molto. Quando quattro dei nostri soldati sono stati bucati vivi a Namangan (in Uzbekistan) i democratici hanno taciuto. Appena i soldati hanno cominciato a difendersi con le armi, hanno sollevato clamori. Noi sosteniamo le misure risolute del presidente.

Come giudica la posizione dei mass media sovietici?

È uno specchio deformante, essi forniscono un quadro non veritiero, né hanno mai dato un quadro oggettivo degli avvenimenti a Tbilisi, Baku, Namangan e ora in Lituania.

Il vertice è in alto mare Ma Bush dà una chance a Mosca

Per la prima volta e ufficialmente la Casa bianca ieri ha messo in dubbio l'atteso vertice Bush-Gorbaciov previsto dall'11 al 13 febbraio a Mosca. Causa i fatti di Vilnius. Ma prima di decidere si concederà una pausa di «vari giorni», ha detto Marlin Fitzwater, sottolineando che ora l'incontro «è in aria». Un gruppo di collaboratori sta lavorando per studiare altre contromisure di tipo economico.

WASHINGTON. La Casa Bianca si prenderà «vari giorni» prima di decidere se annullare il prossimo vertice Bush-Gorbaciov in programma dall'11 al 13 febbraio. Vuol riflettere, capire, avere notizie certe sulla dinamica delle drammatiche ore di questi giorni, eppoi dirà se Vilnius ha avuto una ricaduta negativa anche sui rapporti tra le due superpotenze, se ha provocato un immediato guasto nelle relazioni Usa-Urss, fino a mandare all'aria l'incontro del prossimo mese, che per ora è solo «per aria», come ha specificato ieri il portavoce ufficiale della Casa bianca. Marlin Fitzwater ha detto che non è stata presa alcuna decisione definitiva circa l'annullamento, e non lo sarà per «vari giorni» in attesa degli sviluppi nell'Urss. Ma ha aggiunto che il presidente americano è «molto preoccupato», che questa pausa di riflessione prima di decidere le contromisure è perchè l'America non sa bene e direttamente ancora come le cose siano andate a Vilnius e nemmeno chi abbia dato l'ordine di far intervenire i carri armati. Però mentre cerca di sapere, neanche le rassicurazioni date all'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock, che Gorbaciov è intenzionato a risolvere «con mezzi pacifici» la crisi nei paesi baltici, hanno rasserenato la Casa Bianca. La cosa anzi ha forse ulteriormente accentuato le preoccupazioni poichè la palese discrepanza tra le parole e i fatti ha fatto temere, al di là del problema lituano, che Gorbaciov stia perdendo il controllo della situazione. L'ombra della sfiducia è ricaduta immediatamente sul vertice spingendo Fitzwater a dire che «c'è qui un generale scetticismo circa la sua effettuazione».

In ogni modo un gruppo di stretti collaboratori del presidente americano ha già iniziato a discutere il ventaglio delle possibili contromisure, che oltre all'annullamento del «vertice», possono essere sopratutto di tipo economico e riguardare la cancellazione del miliardo di dollari di crediti che il mese scorso gli Usa hanno concesso all'Urss per l'acquisto di prodotti agricoli e alimentari negli Stati Uniti.

La pausa di riflessione di vari giorni è comunque dettata non solo dal volere accertare i fatti e di «salvare» se possibile Gorbaciov (che Bush non ha voluto condannare personalmente limitandosi a mettere sotto accusa «i dirigenti sovietici» e il «governo di Mosca»), ma anche quella di non guastare troppo le relazioni tra le due superpotenze proprio al culmine della crisi del Golfo. Ora infatti è più che mai importante uno stretto coordinamento tra Stati Uniti e Unione sovietica.

In una dichiarazione l'altro giorno il presidente americano aveva detto che la repressione in Lituania è «senza giustificazione» e rischia di far saltare il processo di rinnovamento interno nell'Urss e di compromettere i rapporti tra Washington e Mosca, ma , pur messo sotto pressione dai giornalisti, non aveva voluto avanzare alcuna ipotesi sulle possibili contromisure da parte americana.

Condanna della Nato «Basta con la violenza»

La Nato, con un comunicato emesso da Bruxelles, ha espresso la sua ferma condanna per il sanguinoso intervento delle truppe sovietiche a Vilnius. Nel documento, tra l'altro si afferma che «la continuazione di questi allarmanti sviluppi, in particolare l'uso della forza, avrebbe conseguenze negative per la situazione politica in Europa nel suo insieme, e sulle relazioni con l'Urss».

BRUXELLES. Mentre Landsbergis lancia drammatici Sos a tutto il mondo e Boris Eltsin denuncia la situazione e l'atteggiamento del potere centrale all'Onu, una energica condanna per i fatti di Vilnius è stata espressa ieri dalla Nato, che si è aggiunta al coro di preoccupata protesta che in queste ultime ore si sta moltiplicando da ogni parte del mondo. L'Alleanza si è espressa con un comunicato emesso a Bruxelles al termine di una riunione straordinaria degli ambasciatori delle 16 nazioni che fanno parte dell'organizzazione.

Il sanguinoso intervento delle truppe sovietiche nei paesi baltici è stato stigmatizzato senza riserve, e gli ambasciatori hanno messo in guardia l'Urss sul fatto che un ulteriore ricorso alla violenza si ripercuoterebbe negativamente sulla situazione politica in Europa e sui rapporti tra l'Alleanza atlantica e il Cremlino.

«Gli alleati - si legge nel documento pubblicato dal Consiglio -, sono profondamente colpiti dagli sviluppi della situazione nelle repubbliche baltiche, in particolare dall'uso della forza militare contro le istituzioni e i cittadini della Lituania, in conseguenza di cui si sono registrate perdite di vite umane». Il comunicato della Nato prosegue dicendo che «gli alleati condannano con forza l'uso della violenza» in Lituania, «e le intimidazioni contro le altre repubbliche baltiche».

Gli ambasciatori della Nato rivolgono quindi un appello alle autorità sovietiche, «affinchè rispettino gli impegni che l'Urss ha preso nella Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa». Gli alleati hanno anche ribadito il loro completo appoggio «alle riforme attuate nella pace ed ai cambiamenti democratici». Il Consiglio inoltre, ha affermato di «seguire da vicino gli sviluppi nella regione», ed ha sottolineato il proprio «appoggio alle legittime aspirazioni dei popoli baltici».

Infine, il documento invita le autorità sovietiche ad un dialogo aperto «con i dirigenti liberamente eletti».